

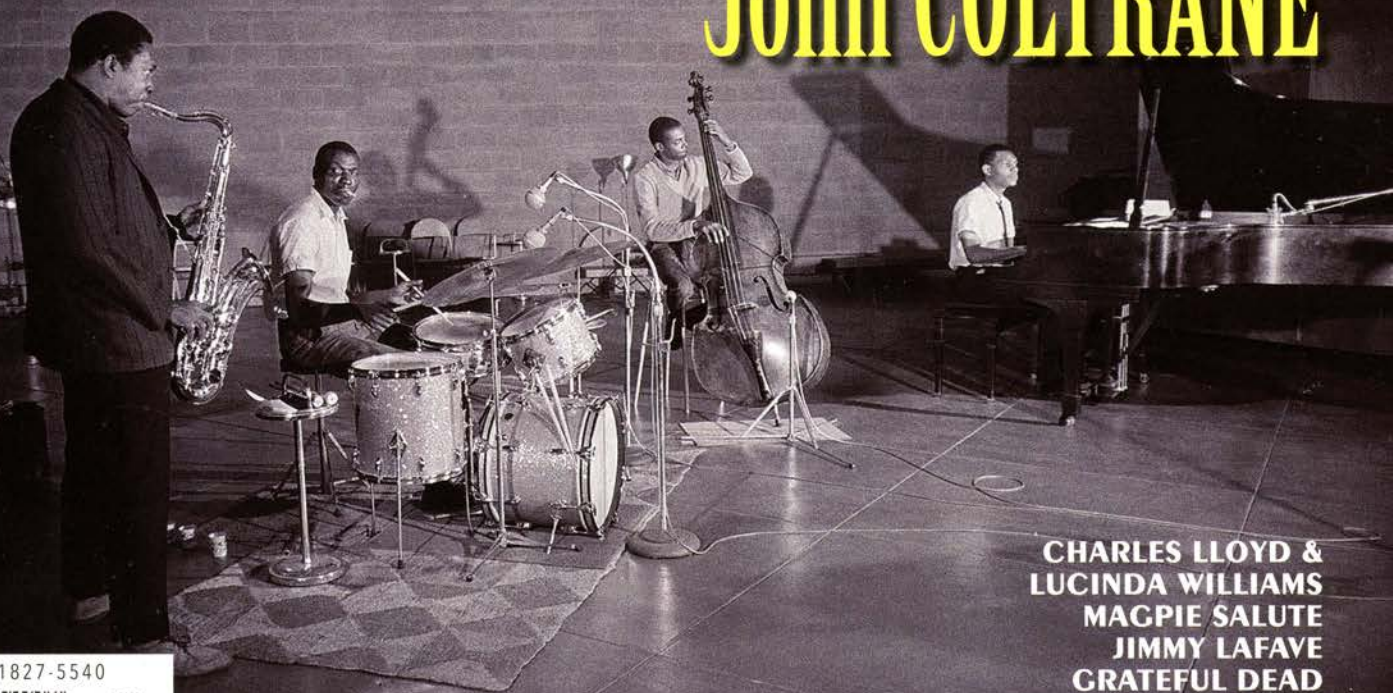
BUSSCADERO

COWBOY JUNKIES

INTERVISTE
MICHAEL TIMMINS
PAUL RODGERS
TOM HAMBRIDGE
BRIAN PANOWICH

MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK N°413 LUGLIO-AGOSTO 2018 - ANNO XXXVIII € 5.00 - P.I. 10.7.2018

John COLTRANE



CHARLES LLOYD &
LUCINDA WILLIAMS
MAGPIE SALUTE
JIMMY LAFAYE
GRATEFUL DEAD
ALLMAN BROTHERS BAND
MILK CARTON KIDS
ERIC CLAPTON

ISSN 1827-5540



PRIMAVERA SOUND 2018
JOAN BAEZ A LONDRA

ne di *Benedictus* di Dave Cousins degli Strawbs, sostenuta dal musicista tutotofare Eric Bazilian. Da *Another Age* di Phil Ochs ci si sarebbe aspettato qualcosa di più di un arrangiamento beatlesiano, curioso l'accostamento in chiave hip-hop a *Je Suis Venu Te Dire Que Je M'en Vais* di Serge Gainsbourg. I brani composti dagli autori semiconosciuti convincono eccome. *Story Teller* di **Rainer Ptacek** è una squisita spanish ballad, con dobro e lap steel in evidenza, *Need I know* è un eccellente pezzo di Jimmy Silva che fa il pieno di chitarre; *Old Bourbon* di Alun Davies è cantato con sincero pathos in coppia con Rick Woody, *Covered Up In Aces* è una deliziosa acoustic ballad che John condivide con la sua autrice, Elizabeth Barclough.

Raffaele Galli

ARTHUR BUCK

ARTHUR BUCK

NEW WEST

★★★



Ci voleva il patrocinio di **Joseph Arthur**, il cantautore dell'Ohio nella seconda metà dei '90 protagonista di tre ottimi album a cavallo tra elettronica e folk (tutti usciti per la Real World di Peter Dinklage), per convincere **Peter Buck**, un tempo chitarrista e compositore degli indimenticabili R.E.M., a uscire dal basso profilo in cui qualche album solista testardamente stampato solo in vinile e qualche collaborazione dal variabile

peso specifico (scanzonata e appassionante quella con i Baseball Project di Steve Wynn, derivativa e poco coinvolgente quella con i Filthy Friends formati assieme a Corin Tucker delle Sleater-Kinney) sembravano averlo avvitato nelle stagioni più recenti. Pare **Arthur Buck**, omonimo e per il momento unico frutto dell'incontro tra i due, sia nato proprio sulla base del gradimento espresso dal secondo circa i *demo* per voce, chitarra e accorgimenti elettronici inoltrati nella sua casella di posta digitale dal primo, ma ascoltandone le tracce è lecito chiedersi quale sia l'effettivo contributo elargito dalla sei corde del musicista californiano all'intelaiatura delle canzoni scritte da Arthur, perché lo strumento di Buck, a voler essere generosi, suona riconoscibile solo nell'apoteosi di Rickenbacker dell'iniziale, ossessiva, appiccicosa *I Am The Moment*, in un suo clone situato poco più avanti nella scaletta e intitolato *Forever Falling*, nell'inaspettato mordente rockista della movimentata *American Century* e nella canzone d'autore subissata di chitarre della peraltro scontata *Are You Electrified?*, mentre gli altri episodi appaiono in tutto e per tutto riconducibili alle ultime prove (invero non brillantissime in termini d'ispirazione) dell'autore di *Mercedes* e *Invisible Hands*. Lo sbilanciamento del disco verso il contegno tipico di Joseph Arthur, in direzione quindi di una scrittura dove la malinconia esistenziale di Bob Dylan o Leonard Cohen si trasfigurano in un armamentario di risorse sintetiche (quasi ogni brano risulta strutturato in senso ritmico intorno a batterie elettroniche), non costituirebbe di per sé un'aggravante, anche se occorre

mettere le cose in chiaro con quanti, sulla scorta di certune produzioni antecedenti del catalogo di Buck (dagli Uncle Tupelo ai Vigilantes Of Love, dai Fleshtones ai Jayhawks), si aspettassero un'opera dalla marcata impronta rock: **Arthur Buck** suona invece come un disco di trasognato pop'n'roll, a tratti sincero e coinvolgente (attenzione ai sublimi arpeggi acustici della conclusiva, magnifica *Can't Make It Without You*), a tratti talmente dispersivo e incoerente da suscitare interrogativi sull'utilità di promuovere certi brani anziché relegarli all'ambito delle curiosità per collezionisti (*Wide Awake In November*, una specie di parodia dei Roxy Music meno ispirati, deve aver divertito soltanto i suoi artefici). Difficile, in ogni caso e data anche l'originalità altrove dimostrata da entrambi gli artisti in questione, scacciare la sensazione, estremamente vivida a ogni traccia di **Arthur Buck**, della montagna intenta a partorire il proverbiale (nonché ranchitico) topolino.

Gianfranco Callieri

THE SMITHEREENS

COVERS

SUNSET BOULEVARD RECORDS

★★★

Gli **Smithereens** sono stati uno dei classici gruppi di culto del rock americano, in attività dal 1980. Poi negli ultimi anni avevano rarefatto le loro esibizioni per problemi di salute del leader **Pat DiNizio**, che nel 2017 ci ha lasciato. Stranamente il gruppo non si è sciolto ma si è esibito in una serie di concerti - tributo per DiNizio, a cui hanno partecipato i suoi amici e sodali, gente come Little Steven, Southside Johnny, Dave Davies, Lenny Kaye, Marshall

THE SMITHEREENS

COVERS

Crenshaw, tutti come lui appassionati del pop e del rock della British Invasion, ma anche di quello dei grandi autori. Nel DNA di DiNizio e degli **Smithereens** c'è sempre stato un grande amore proprio per il rock ed il pop classici, quello due chitarre-basso-batteria e pedalare: e non guastava avere in Pat una ottima voce e in **Jim Babjak** una eccellente chitarra solista, oltre all'uso di armonie vocali ispirate dai loro ascolti di gioventù ed anche dell'età matura. Questo *Covers* quindi raduna in unico CD gran parte delle loro versioni di brani, celebri e non, sparsi nel corso degli anni. Quindi non un disco nuovo, ma vista la scarsa reperibilità del materiale raccolto molto gradito dai fans e spero anche dai novizi di questa band del New Jersey. Con Babjak e DiNizio ci sono il bassista **Mike Mesaros** e il batterista **Dennis Diken**, che firma anche le brevi note del libretto. Per il resto tanta buona musica, eseguita con amore, classe, sense of humor, rispetto e brillante musicalità, non necessariamente nell'ordine: *The Game Of Love* era di **Wayne Fontana & The Mindbenders**, un tipico esempio del british pop degli anni '60, molto vicino allo spirito anche di Costello o dei Beach Boys, riff e ritornello divertenti ed accattivanti, mentre *The Slider* accosta il glam-rock di **Marc Bolan** e dei **T-Rex**, con chitarre e ritmica più ruvide, ma sempre con le melodie ben presenti, e *Ruler*

Of My Heart, un grande successo per **Irma Thomas** (ma l'hanno fatta pure Otis Redding, Norah Jones, Mink DeVille, la Ronstadt) è un pop&soul di gran classe che ricorda molto lo stile e la vocalità di Elvis Costello, con cui DiNizio condivide un timbro vocale simile e l'amore per le belle melodie. *Wooly Bully* la conosciamo tutti, la classica canzone "stupida" che però non puoi fare a meno di amare, ma anche *Let's Talk About Us* dal Tributo a **Otis Blackwell** è un brano R&R che hanno fatto **Jerry Lee Lewis**, i **Rockpile**, fino ad arrivare a **Van Morrison**, e la versione degli **Smithereens** è una delle più potenti, tante chitarre e ritmo. I brani sono 22, tutti belli, ne cito ancora alcuni a caso tra i migliori: una oscura *Girls Don't Tell* dei **Beach Boys**, fatta in versione jingle-jangle, gli amatissimi **Beatles** (e dintorni) saccheggianti con una poderosa *Yer Blues*, uno degli inediti del CD, *One After 909* accelerata ad arte, *I Want To Tell You* di George, veramente splendida, degna di Tom Petty e *It Don't Come Easy* di Ringo; ma anche *Up In Heaven* da **Sandinista** dei **Clash** o *Downbound Train* da **One Step Up** il tributo a **Springsteen**, le meraviglie si sprecano. Per non dire di *The World Keeps Going 'Round* e *Rosie Won't You Please Come Home* dei **Kinks**, o una gagliarda *The Seeker* degli **Who**, e ancora una deliziosa *Something Stupid* di **Frank & Nancy Sinatra**, seguita da una esplosiva *Lust For Life* di **Iggy Pop**, che sembra suonata proprio dagli **Who**, fino ad arrivare alla conclusiva *Shakin' All Over*, ancora power pop soprafino da parte di una delle band americane più sottovalutate.

Bruno Conti